Anno VI — Sabbato 15 Aprile 1871 — N. 89

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

UDINE, 14 APRILE

A Parigi le operazioni pare sieno sospese, dacchè negli ultimi giorni non si ebbe alcun combattimento, e non ci fu che uno scambio di cannonate privo del tutto d' effetto. I giornali della Comune parlano però di vittorie, che da Versailles vengono poi dichiarate non esistenti. Adesso a Versailles la massima preoccupazione si è quella di poter giungere ad un componimento pacifico. I delegati dell'Unione Repubblicana incaricati di tentarne l' effettuazione sono ritornati a Parigi colle condizioni alle quali il Governo dell' Assemblea sarebbe disposto a transigere. Le condizioni medesime ci sono oggi riassunte da un telegramma che i lettori troveranno alla solita rubrica. Ci limitiamo a notare che la prima di esse si è che Parigi anzitutto deponga le armi. Da molte parti si annunzia che sulle basi proposte la conciliazione è poco probabile, ad onta che Thiers abbia ripetuto ai delegati dell' Unione Repubblicana l'assicurazione già fatta all'Assemblea sul mantenimento della repubblica. Vedremo se l' andata a Parigi di Schoelker contribuirà a rendere meno difficile a que' delegati la accettazione del progetto che recano. In attesa, le truppe parlamentari (che tengono ormai tutte le strade conducenti a Parigi) hanno ricevuto l' ordine di non attaccare in nessun modo gl' insorti; e l' interpellanza che il deputato Brunet voleva fare al Governo sull' attitudine che intende tenere verso Parigi, fu dall' Assemblea rinviata ad un mese! Probabilmente il Brunet troverà la chiesta risposta nel proclama di Mac-Mahon che si attende oggi di veder pubblicato.

Abbiamo dalla Germania qualche interessante comunicazione. Oltre all' annunzio dato dal *Daily-News* che Bismarck è intenzionato di restituire alla Danimarca lo Sleswig del nord, a patto che il regno danese sia aggregato allo *Zollverein*, oggi la *Gazzetta Crociata*, parlando delle voci sparse sulla cessione di Weissemburg alla Baviera, dice che se questo progetto venne forse discusso in passato, oggi fu abbandonato del tutto. In quanto alla notizia dello *Standard* che Bismark desideri che la Francia e l' Inghilterra non conservino più i loro rappresentanti a Berlino col titolo d' ambasciatori, non abbiano ricevuto finora alcuno schiarimento in proposito.

La *National Zeitung* osserva che il partito cattolico battutto nelle discussioni sull' indirizzo, non si sgomenta per questo, ma ritorna in altro modo alla carica, cercando di ottenere l' emancipazione della Chiesa dalla tutela governativa e coonestando la sua domanda coll' invocare i principii di libertà. Questa tattica è abile, ma non può ingannare i progressisti alemanni che capiscono benissimo che lo scopo finale è sempre quello di suscitare un intervento negli affari della penisola italica, onde restaurare il potere temporale della curia romana. Quest' intervento, conchiude la citata gazzetta, anche d' accordo con altre potenze non è punto possibile, nè conviene alla Germania che non ha interesse diretto nella quistione.

P. S. In questo punto riceviamo un dispaccio il quale ci apprende che questa mattina si ebbe avanti a Parigi un cannoneggiamento vivissimo, al quale tenne dietro, nella direzione di Asnieres, un combattimento privo però d' importanza. Lo stesso dispaccio smentisce che gl' insorti abbiano ripreso il ponte di Neuilly, ed afferma che gl' insorti medesimi fanno verso Clamart un inutile spreco di munizioni, non ottenendo alcun risultato.

ITALIA

Firenze. Il Comitato privato della Camera ha proceduto all' elezione del seggio presidenziale:

L' on. Piroli fu rieletto presidente a primo scrutinio, e furono eletti a primo scrutinio il Vice-presidente Torrigiani, i Segretari La Cava e Pissavini.

Invece dell' on. E. Ruspoli fu eletto a Segretario l' on. Morpurgo.

Per la nomina del secondo Vice-Presidente non essendosi ottenuto un resultato definitivo, nella prossima tornata si procederà al ballottaggio fra i due candidati Accolla e Ferracciù.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Una delle prime cose che il Ministero farà sarà la presentazione della lista di quei progetti di legge che si vogliono immancabilmente discussi e approvati prima che la Camera si proroghi. La lista sarà molto grossa, e questo s' intende: si domanda il più per ottenere quanto meglio si può. Grandi opposizioni sorgeranno sulla legge per i provvedimenti di pubblica sicurezza, e si farà ancora una volta balenare l' abusato e rettorico fantasma della statua della libertà che si vorrebbe velare. Lo strano è che le maggiori opposizioni verranno dai deputati di quelle provincie, dove è più sentito il bisogno di rinforzare il principio di autorità. Non ostante ciò, la legge avrà per sè una maggioranza di voti.

Molta gente si prepara a partire di qua per assistere alla inaugurazione dell' Esposizione marittima in Napoli. Credo anzi che molti deputati napoletani e delle altre provincie meridionali ritarderanno appunto per questo la loro venuta a Firenze. Dall' estero sono attesi in Napoli moltissimi forestieri, e chi pensi che alla ricchezza davvero straordinaria dell' Esposizione si unisce l' incanto di quel cielo, di quel golfo, di quella pomposa magnificenza della natura che fanno di Napoli un paradiso, facilmente si convincerà che meriterebbe proprio il conto di muoversi per esser presenti all' inaugurazione, che sarà fatta con la maggior possibile solennità.

— La Camera ha approvato l' assegnamento d' un fondo straordinario per la Commissione dei sussidi di Roma. Il ministro dell' interno aveva domandato cinquecentomila lire. che la Giunta del bilancio aveva ridotto a 400 mila, ma l' onorevole Lanza avendo sostenuto che questa somma non sarebbe sufficiente, la Camera accordò il mezzo milione.

Poscia essa prese a discutere lo schema di legge per l' istruzione di Casse di risparmio postali. Noi non crediamo che queste Casse meritino nè gli eccessivi encomi che alcuni tributano ad esse, nè la ostilità che altri ad esse oppongono. Non creano una èra nuova pei lavoratori, come scrive la Relazione, nè minacciano le Casse esistenti; ma potranno giovare a far nascere le abitudini del risparmio, dove non ci sono perchè mancano i mezzi di raccogliere, mettere al sicuro e far fruttare i piccoli risparmi. Nelle provincie meridionali specialmente possono tornar utili, e questa riflessione dovrebbe bastare a farne approvare la istituzione.

Alla Camera non si contavano forse ottanta deputati; ma niuno avendo fatta obbiezione, essa ha potuto proseguire i lavori. È così dovrebbe sempre fare.

(*Opinione*)

— Il ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi il conte Orazio di Choiseul, ministro plenipotenziario di Francia. Egli era accompagnato dal sig. Rothan, che parte domani da Firenze, per far ritorno in Francia. (*Id.*)

— Avendo il sig. De Rothan ceduto la legazione di Francia al nuovo Ambasciatore conte Orazio di Choiseul Praslin, Sua Maestà il Re per mezzo del nostro ministro degli affari esteri faceva pervenire all' egregio diplomatico signor Rothan le insegne di Gran Croce della Corona d' Italia.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Di dimostrazioni ne avremo moltissime, ma si procura sempre che esse vengano di fuori. Oggi l' organizzazione cattolica, o piuttosto ultramontana e temporalista, perchè la religione non vi è che il coperchio di mire e d' interessi puramente mondani, si è del tutto modellata sulle società segrete tanto condannate una volta dalla Chiesa. Specialmente dopo la caduta del potere temporale, ciò che questi signori chiamano il mondo cattolico si è diviso in un' infinità di comitati; i quali, oltre al regolamento palese ed ufficiale, hanno sempre un regolamento segreto, una corrispondenza segreta tra di loro e con Roma, dei segni massonici per riconoscersi, e ricevono circolari ed istruzioni segrete dai comitati centrali, a capo dei quali sta la Compagnia di Gesù. Uno di questi comitati centrali è la famosa *Società per gli interessi cattolici*, il cui principale, anzi unico scopo non è il regno di Dio, ma il ristabilimento del potere temporale della santa sede col Sillabo per statuto e costituzione. Questa Società, nel silenzio, nel mistero, nell'ombra, spiega una maraviglosa attività. Essa trama continuamente, mina lentamente il nuovo ordine di cose col preteso nome della religione. Essa prova fino all' evidenza che i cattolici, cioè quel partito che ne usurpa oggi il nome, sanno all' occorrenza essere i maggiori, i più pericolosi rivoluzionari del mondo.

La società si serve specialmente d' agenti femminini; le sue femmine, invase da sacro furore, stendono dappertutto, a guisa di ragni, i sottilissimi fili dei loro intrighi.

Tutti questi fili convergono ad un comune ed unico scopo, la rovina dell' unità italiana ed il ripristinamento dell' assolutismo politico dei papi.

Ora la società cattolica prepara instancabilmente il terreno per una rivoluzione sanfedistica in Italia, ed organizza le dimostrazioni che si devono succedere fino al 16 giugno, ed essere coronate dalla dimostrazione mondiale di quel giorno. L' agitazione europea deve spingere i Governi al Congresso, il quale alla sua volta deve spingere l' unità italiana nella tomba.

La società per gli interessi cattolici è la levatrice del gran parto che darà alla luce il nuovo potere temporale. Si scrive in tutti i paesi perchè mandino al più presto a Roma deputazioni, proteste e danari, sopratutto danari, perchè col denaro si vuole rovesciare l' Italia, la quale non ha che debiti.

Le deputazioni docili ai cenni di Roma occorrono ed accorreranno ognor più numerose da tutte le parti. Dopo la deputazione inglese si aspetta l' olandese, alla quale succederà la spagnuola, che sarà seguita dalla francese e dalla belga, che precederanno quelle della Stiria e del Tirolo, e via discorrendo. Tutte porteranno ingenti somme; ma ingenti pure sono i bisogni, perchè, oltre al lavoro sotterraneo e senza nome che assorbisce tesori, immense sono le spese del Vaticano.

Il papa paga migliaia di oziosi, il cardinale Antonelli paga migliaia di agenti segreti e di spie. Tra il segretario di Stato e l' ardente monsignor de Merode sono ritornate le antiche baruffe, l' accanita lotta che durò tanti anni. L' arcivescovo di Melitene vuole che si mandi al diavolo la sterminata mangiatoia, il segretario di Stato la vuole conservata ad ogni costo. In altra mia avrò forse occasione di tornare su tale argomento.

— Scrivono da Roma al *Piccolo Giornale di Napoli*:

La Deputazione inglese è partita da Roma con tutt' altra opinione che quella con cui era venuta. Il duca di Norfolk, che vide l' accompagnamento funebre di Mattia Montecchi dal palazzo Alfieri, disse alle persone che gli erano vicine che la stampa clericale serviva molto male la causa del papato col mentire tutti i giorni sulla devozione de' romani. Bisogna avere il coraggio, egli aggiunse, di proclamare che Roma spetta al papa, malgrado la volontà contraria de' romani.

ESTERO

Austria. Le recenti dichiarazioni di Gladstone che provocarono, com' è noto, una risposta nell' *Abendpost*, avrebbero dato motivo anche ad ulteriori spiegazioni. A quanto ode il *Pest Lloyd* sarebbe già in viaggio per Vienna una comunicazione da Londra, colla quale quest' ambasciatore inglese verrebbe incaricato di esprimere al conte Beust il più vivo rammarico perchè le dichiarazioni fatte da Gladstone nel Parlamento hanno fatto nascere, od erano forse atte a far nascere dei « malintesi » che l' oratore non aveva nè il menomo diritto, nè la menoma intenzione di favorire. Il *Lloyd* dice che il gabinetto di Vienna, avendo già data nell' *Abendpost* una chiarissima espressione alla sua opinione su quelle dichiarazioni, prenderà probabilmente a « grata notizia » la comunicazione in discorso e con ciò tutto questo incidente sarà esaurito.

Francia. «Sui fatti di Parigi, dice un carteggio parigino del *Piccolo Giornale* di Napoli, c'è molto da studiare, onde il contagio non si dilati, e nessuna favilla venga ad appiccare l' incendio in casa nostra.

L' imperatore Napoleone fu detto *empereur des paysans*; la rappresentanza nazionale è chiamata *assemblée rurale* e queste parole di scherno, che fanno fortuna, mostrano un odio profondo tra i varii ordini sociali di uno Stato medesimo, comprendono in sè forse l' esaltamento e la caduta dell' impero francese, e mostrano la lotta delle elezioni ultime del Corpo legislativo e quella più terribile tra la Comune di Parigi e l' Assemblea di Versailles, tra le città ed i contadi, tra i cittadini ed i coloni, tra le guardie nazionali tumultuose e gli eserciti disciplinati. »

L' *Italia nuova* che nota ciò, fa anche osservare come quella di Parigi non sia lotta locale, nè passeggiera, nè nuova. « Per tacere del passato, oggi quella lotta non scoppiò nel Regno Unito, perchè quivi il gentiluomo vive molto nei campi ed è il patrono dei contadini; ma in Prussia già si palesò il contrasto tra il *yunkerthum*, nobiltà rurale, e la democrazia della città; nell' Austria il partito conservatore fa appello agli abitatori del contado per fare argine alla democrazia; in Polonia, in Ungheria, nella Russia, nella Rumenia si può dire che esistano due nazioni, l' una in contrasto coll' altra; e sebbene l' Italia sia passata molto tempo prima per quelle trasformazioni che in questo secolo appena accadono presso gli altri popoli, i segni della lotta antica apparvero nell' ex-regno di Napoli colla distinzione di *galantuomini* e di *cafoni*.

Da Parigi ci vien dunque una grande lezione, un grande avvertimento, che ci dice quanto sia necessario il far sì che i contadini diventino cittadini e i cittadini non esagerino le idee democratiche proprie delle grandi città.

— Il cittadino Rochefort si è costituito in opposizione permanente alla Commissione esecutiva.

In un ultimo articolo rimprovera a F. Pyat di continuare a dirigere ed a scrivere il *Vengeur*, mentre è uno dei membri della Commissione stessa.

« Dipende, dice, da un' ordine vostro l' imprigionare ed anche togliere di mezzo un cittadino. Dunque la vostra politica esercita i suoi rancori dietro una siepe di 60,009 baionette e coll' aiuto di un supremo potere.... Dovreste cessare oramai da invettive alle quali non si può rispondere dai giornalisti indipendenti senza correre rischio di essere fucilati come ostaggi e come sospetti. Sopprimete il vostro *Vengeur* come avete soppressa la *Liberté*. Ma l' anno di grazia 1871 non vedrà compiersi questo nuovo sacrifizio di Abramo. »

— Un decreto della Commissione municipale di Parigi stabilisce che la bandiera rossa, bandiera della Comune, sarà immediatamente inalberata su tutti i monumenti pubblici. Nessun edifizio particolare sarà ornato da altra bandiera; in conseguenza, i cittadini dovranno fare scomparire entro il più breve termine la bandiera tricolore, « che dopo essere stata quella della Rivoluzione e la sua gloria, dopo essere stata lordata da tutti i tradimenti e da tutte le vergogne della monarchia, è divenuta l'abietta bandiera degli assassini di Versaglia. La Francia comunale la ripudia. »

— Il *Bund*, in una corrispondenza da Versailles, crede sapere che anche nelle file di quell' armata siensi introdotti molti agenti della Internazionale, per cui non tutti i reggimenti sarebbero sicuri. Quel foglio crede esser questa la ragione per cui il Governo temporeggi, non volendo rischiarsi in un assalto della cinta o in combattimenti di barricate, col timore di veder prodursi una qualche defezione.

— La *France* constata, che in seguito al bombardamento dal Mont Valérien e dalle batterie messe avanti dalle truppe di Versailles, si ebbero a registrare molte vittime in Parigi: la moglie ed il figlio d' un fabbricante di velocipedi in via Wagram, furono uccisi sul colpo dallo scoppio d' una bomba; all' angolo di via delle Acacie e del corso Grande-Armée, un proiettile penetrò nella bottega d' un fornaio, ed uccise sul colpo il garzone che la custodiva; la moglie del fornaio n' ebbe rotta una gamba; il fornaio stesso fu gravemente colpito e si ha poca speranza di salvarlo.

Il figlio d' un tabaccaio del boulevard Pereire fu mortalmente ferito. Un milite del 74° battaglione, mentre trovavasi di servizio nei dintorni dell'Arc de Triomphe e discorreva colla propria moglie, che gli aveva recato il pranzo, fu sorpreso da una bomba che, cadendo improvvisamente in mezzo ai due coniugi, entrambi li uccideva.

Prussia. Si ha da Berlino. Ieri l' altro di sera e ieri mattina, passarono di qui alcuni trasporti di prigionieri di guerra francesi, ognuno di 1000 uomini, con treni straordinari da Stettino per Metz. Anche da Magdeburgo partirono negli ultimi giorni forti trasporti per Metz, dove vengono ricevuti da una commissione del Governo, e inoltrati a Versailles. Contemporaneamente passarono ieri mattina di qua diretti a Versailles alcuni ufficiali francesi che viaggiano a proprie spese provenienti da Königsberg, Thorn ed altri luoghi. Si annuncia inoltre dalle provincie che relativamente al rinvio dei prigionieri di guerra francesi, venne ordinato da parte del ministero della guerra che soltanto le truppe di linea vengano rimandate in patria, ma in nessun caso le guardie nazionali e le guardie mobili.

— Leggesi nella *F. Presse*:

Nel ministero delle finanze di Berlino regna una grande attività; gli sperati pagamenti della Francia sono sospesi o mancano totalmente; i mezzi a disposizione per mantenere le colossali forze militari

incominciano a divenire insufficienti; si pensa quindi a procurar nuovi mezzi per sopperire alle spese e s' aumenta la probabilità d' un nuovo prestito di 50 milioni di talleri. Il sig. Camphausen persiste nel piano di eseguire la realizzazione con buoni del tesoro al cinque per cento, rifondibili in cinque anni. Non vuole però una nuova emissione in banconote di talleri o lire sterline, giacchè la legislazione inglese sul bollo risultò aggravante quando si trattò di mettere in corso i buoni del tesoro. Queste disposizioni diverranno tanto più necessarie in quanto da parte del legale Governo francese venne dato avviso di nuove trattative sui punti finanziari che vengono presentati come indispensabili in seguito alle turbolenze di Parigi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 3653—VI.

Municipio di Udine
AVVISO

All' oggetto di garantire la proprietà dei Possidenti e di togliere quei sospetti che possono insorgere sulla provenienza della Foglia dei Gelsi che nell' attuale stagione viene posta in vendita, il Municipio rinnova la pubblicazione delle seguenti disposizioni:

1. Chiunque d' ora in avanti esporrà in vendita in questa Città Foglia di Gelsi sia in rami o in semplice foglia, dovrà esser munito di un certificato del proprietario della piantagione, legalizzato dall' Ufficio Comunale, o Capo-quartiere ove fu tagliata, che provi la derivazione della foglia in modo che non resti equivoco sulla proprietà ed appartenenza di essa al venditore; tale certificato non sarà ritenuto buono ove portasse una data anteriore di un giorno a quello in cui portasi in vendita la foglia.

2. Quelli che mancassero di tali ricapiti, o non sapessero legittimare la provenienza della foglia soggiaceranno per la prima volta alla perdita della foglia, che si disporrà metà a beneficio dei poveri e metà all' inventore; e rendendosi recidivi, oltre alla perdita come sopra, saranno assoggettati a politica procedura come indiziati di furto.

3. La esposizione e la vendita della foglia potrà seguire soltanto nella Piazza Savorgnana e non potrà verificarsi che dal levare al tramontare del sole.

Il presente Avviso sarà affisso ai soliti luoghi del Comune, diramato ai Comuni limitrofi, ed a cura dei Reverendi Parrochi letto dall' altare in giorni festivi, onde veruno possa allegarne inscienza.

Dal Municipio di Udine, 14 Aprile 1871.

Il ff. di Sindaco
A. di Prampero.

SOCIETA'
del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Essendo andata deserta la seduta di jeri per deficienza del numero legale dei socii, viene, a termine dello Statuto, convocata l'Assemblea per le ore 10 ant. del giorno di domenica 16 corrente nella Sala del Palazzo Bartolini per trattare gli oggetti portati dal già annunciato

Ordine del giorno

1. Esame del Consuntivo 1870 e Prevent. 1871.
2. Elezione della Direzione pel nuovo anno.
3. Partecipazione di deliberazioni prese dalla Direzione nell'interesse della Società.

La seduta sarà valida qualunque sia il numero dei socii che interverranno.

Udine, 11 aprile 1871.

La Direzione.

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine.

Terminate allo spirare del decorso marzo le *lezioni serali festive*, col giorno di domenica, 16 corrente, si proseguirà l' istruzione a beneficio degli adulti ed adulte, limitandosi alle *lezioni festive*.

Per soddisfare ad un sentito bisogno, si provvide che le *lezioni di disegno* pei maschi possano estendersi fino alla *modellatura*, e sia iniziato uno *speciale insegnamento di disegno* per le donne, diretto in modo che giovi principalmente alle *sarte* ed alle *crestaje*.

A tutti i Socii, e segnatamente ai *Capomaestri* maschi e femmine (che meglio d' altri possono apprezzare l' incontrastabile utilità della istruzione, e validamente cooperarvi coll' autorevole consiglio) si raccomanda di prestarsi perchè i *dipendenti* vogliano frequentare la *scuola* con quella diligenza che torni ad essi di profitto, e conforti i *docenti* nel loro officio.

Orario delle Lezioni

Lingua italiana ed Aritmetica pei maschi	dalle ore 7 alle 9	antim.
Disegno pei maschi	» 9 » 11	»
Lingua italiana ed Aritmetica per le femmine	» 2 » 4	pomer.
Disegno per le femmine	» 4 » 6	»

Udine 13 Aprile 1871

La Presidenza
L. Rizzani — G. Bergagna

Il Direttore
G. B. Della Vedova

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani fuori di Porta Venezia dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

1. Marcia M. Forneris.
2. Sinfonia «Aroldo» Verdi.
3. Terzetto «Maria di Rohan» Donizetti.
4. Mazurka Motiozzi.
5. Coro e Duetto «L' Ebrea» Halevy.
6. Terzetto «Marco Visconti» Petrella.
7. Polka Rossari.

Una dichiarazione necessaria.
Siamo pregati ad inserire la seguente dichiarazione:

Indirettamente ho potuto conoscere, che da taluno fu data una singolare interpretazione al breve cenno da me stampato nell' Opuscolo — *La pianura occidentale friulana* — intorno ad una seconda linea di ferrovia da Mestre fino all' imboccatura del Canale della Pontebba. Si amò di supporre, ch' io intendessi di voler *abbandonare Udine*, distaccandolo da quella grande arteria nazionale, pel solo meschinissimo risparmio dei circa 30 chilometri di sua facilissima congiunzione con Gemona.

Non saprei dire a che siasi appoggiato un così erroneo supposto. In quel brevissimo scritto, nulla v'ha, per certo, che abbia potuto autorizzarlo.

Fu sempre mia opinione, — e tuttora la è, — che la linea della Pontebba debba, prima di tutto, far capo ad Udine. Di una seconda linea lungo la destra del Tagliamento che favorisse Venezia e le sue provincie, io non avrei per ora fatto parola, se da altri già, prima di me, non fosse stata messa in campo.

L' essersene discussa la convenienza e l' opportunità nientemeno che in un Congresso d' interessati raccoltisi due volte in Venezia nel 1867, me ne diede occasione, e più di tutto mi accrebbe l' impulso a parlarne il vedere, che di questa importante seconda linea, in esso Congresso, non erasi fatta menzione veruna.

Nè mi pento di averlo fatto. La strada ferrata da Udine a Villacco per la via del Canal di Ferro, verrà senza dubbio, o un giorno o l' altro, eseguita. Si potrà benissimo camminare ancora a lungo tra gli assurdi, ma si capirà finalmente, che impunemente non si abbandonano i varchi più facili che la natura ci ha lasciati attraverso le catene dei monti, per attenerci ai più difficili. Allora, ma allora soltanto, si tornerà a parlare della linea di ferrovia lungo la destra del Tagliamento. Vi ci troveremo spinti, non solamente dagl' interessi nostri provinciali e da quelli di tutto il commercio europeo, ma ancora più urgentemente dal bisogno in cui presto o tardi dovrà trovarsi il nuovo Stato Italiano, di premunirsi di una buona linea di difesa, di una frontiera strategica, anche da questo lato.

Che poi questa seconda linea di ferrovia debba condursi per Motta o Porto-gruaro, o per ambidue questi punti, io non avrei niente da opporre. Così non sarebbe se, invece di farla passare sotto la protezione del Forte di Osoppo e dirigerla per Pontebba, si consigliasse di seguitarla per Cavasso e Tolmezzo fino a Lienz, perforando lo spartiacqua del Monte-Croce, più alto del Prediel, e quello che separa il Gail dalla Drava, ben di poco inferiore.

Idea siffatta, può essere condonata all' amor patrio dell' Ingegnere D.r Polami di Carnia, che la propose nel 1864; ad altri non mai.

Esposti questi pochi schiarimenti pel solo amore del vero e pel desiderio del meglio, sarò grato a chi vorrà prestarsi a renderli di pubblica ragione.

Spilimbergo 8 Aprile 1871.

Alessandro Cavedalis
Ingegnere.

Doellinger è uno dei teologi più istruiti di Germania. Nato il 28 febbraio 1799, a Bamberga, nel 1822 era cappellano; dal 1826 è professore di storia ecclesiastica all'università di Monaco; fu anche preposto capitolare, ma nel 1847 fu collocato a riposo; nel 1848 fu eletto deputato all' assemblea nazionale tedesca: nel 1849 di nuovo ammesso quale docente a Monaco. Nel 1851 entrò nelle Camere bavaresi.

La sua prima opera fu «La Dottrina della Eucarestia nei primi tre secoli.» Nel 1830 scrisse sul Cornelius e sul Paradiso di Dante. Continuò a pubblicare in libri le sue lezioni di storia ecclesiastica dal 33 al 36, ma sono rimaste incompiute. Scrisse la «Storia della riforma» nel 1848 e molti lavori apologetici. Egli domina colla sua scienza tutta la storia della Chiesa, e difficilmente potrà mai sorgergli di fronte un uomo più dotto per fondamentali cognizioni dello svolgersi del dogma cristiano. Così sentenzia di lui la *Gazzetta di Colonia*.

Egli protestò contro il dogma dell' infallibilità e dichiarò di non accettarlo quale cristiano, quale teologo e come storico, come pure qual cittadino della Germania. È già noto che di 62 professori, ben 44 mandarono con un indirizzo la loro approvazione a Doellinger. Anche una riunione di uomini politici dei diversi partiti in Monaco ha deciso di mandargli un indirizzo consimile.

Teatro Minerva. Questa sera ha luogo una straordinaria rappresentazione dei fanciulli triestini. Si riprodurrà l' operetta *Il beone e la fioraja*, a cui seguirà il passo a tre *Amore a sessant' anni*, il ballo fantastico *Il sogno d' un pittore* e un passo a due nazionale ungherese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile contiene:

1. R. Decreto 15 marzo, n. 133, con cui il comune di Larvego, in provincia di Genova è autorizzato a trasferire la sede municipale nella borgata Campomorone, ed a cambiare l'attuale sua denominazione in quella di *Campomorone*.

2. R. Decreto 5 marzo, n. 135, con cui sono accertate le rendite dovute a vari enti morali ecclesiastici per la conversione dei loro beni immobili, ed è trasferita a favore degli enti stessi la rendita consolidata 5 per cento d' annue lire 427,227. 51, già iscritta a favore del Demanio dello Stato, e sono accertate in lire 1,733,233. 10 le rate di rendita arretrate ai medesimi dovute.

3. R. Decreto 31 marzo, n. 164, con cui il termine stabilito dal R. decreto 15 gennaio 1871 per fare la dichiarazione dei redditi di ricchezza mobile pel 1871 nella provincia di Roma è prorogato a tutto il mese di aprile 1871, fermo però restando il periodo annuale indicato dallo stesso decreto per la valutazione dei redditi e per la commisurazione dell' imposta.

4. R. Decreto ministeriale del 31 marzo, n. 165 con cui i termini stabiliti dai numeri 6, 7, 8, 9 10 e 11 del decreto ministeriale 15 gennaio 1871 per l' eseguimento delle operazioni relative all' imposta di ricchezza mobile del 1871 nella provincia di Roma, sono prorogati rispettivamente d' un mese.

5. R. Decreto 4 aprile, n. 166, a tenore del quale le Commissioni comunali e consorziali, e le Commissioni provinciali instituite per l' accertamento dei redditi di ricchezza mobile per l' anno 1871 sono mantenute nell' esercizio delle loro funzioni anche per l' accertamento da farsi per l' imposta dell'anno 1872, salvo il disposto dell'art. 35 del regolamento 25 agosto 1870.

La presente disposizione non sarà applicata ai consorzi, le circoscrizioni dei quali furono modificate dal R. decreto in data del 19 marzo 1871.

6. R. Decreto 9 aprile, n. 167, a tenore del quale i comuni d' Azzate, Bruenllo, Crosio, Daverio, Galbiate-Lombardo, Gazzada, Lomnago, Schianno, Caronno, Ghiringhello, Castronno, Lozza, Murazzone e Rovate costituiranno d'ora in poi una sezione del Collegio di Appiano, con sede nel capoluogo del comune di Murazzone.

7. R. Decreto 8 aprile, n. 168, col quale i Collegi elettorali di Caccamo n. 304, Cento n. 165 e Gallipoli n. 404 sono convocati pel giorno 30 del corrente mese affinchè procedano alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 7 del prossimo mese di maggio.

8. R. Decreto 5 marzo, con cui è approvata l' istituzione nel comune di Campi Bisenzio, provincia di Firenze, di una Cassa di risparmio affiliata in seconda classe a quella centrale di risparmi e depositi di Firenze.

9. R. Decreto 19 febbraio, con cui è istituita una cassa di risparmio nella città di Novi Ligure.

10. Disposizioni nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci della *Gazz. di Trieste*:

Londra, 13. Una lettera di Guizot sulle condizioni della Francia, approva il contegno dell'Assemblea di Versailles. Egli s'attende quanto prima un decisivo risultato dei combattimenti e loda il valore dell'armata.

Nuova-York, 12. Le truppe del Messico, inseguendo i briganti sino sul suolo dell'Unione, s'impegnarono in un combattimento colle truppe dell'Unione. Il comandante di queste ultime e 40 soldati rimasero uccisi sul campo.

— Telegrammi del *Cittadino*:

Berlino, 13. Il credito chiesto alla Dieta ammonta a 120 milioni (di talleri?) che dovranno spendersi soltanto secondo il bisogno.

Londra, 13. Nella sessione dei Comuni che si aprirà fra giorni, O' Reilly proporrà che tutti i cittadini siano chiamati alla difesa dello Stato.

Madrid, 13. Affermasi che il tentativo di assassinio contro il presidente delle Cortes, Zorilla, sia dovuto a vendetta privata.

Furono praticati parecchi arresti.

Parigi, 12. Beslay, delegato della Banca di Francia, consegnerà alla Comune un altro milione di franchi.

Gli ecclesiastici finora arrestati per ordine della Comune ammontano ad oltre 300.

— Il *Fanfulla* ha il seguente telegramma particolare:

Berlino, 12. Le trattative per la retrocessione alla Francia di Molhouse ebbero felice risultato per la Francia. Mulhouse resterà francese.

Si ritiene come probabilissima l'unione del Lucemburgo all'Impero germanico.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. Piemontese*:

A quel che pare, la legge votata dalla Camera sulla riscossione delle tasse dirette, non deve incontrare gravi obbiezioni in Senato. La Giunta si propone di domandarne l'approvazione pura e semplice, affinchè non si sia costretti di rinviarla alla Camera, con pericolo manifesto che non possa più essere adottata in questo scorcio di sessione. Se la proposta della Giunta è accettata dal Senato, finalmente l'Italia avrà una legge uguale per la riscossione delle imposte dirette, mentre ora è retta da sette sistemi diversi, il che porta grandi complicazioni e ritardi nelle esazioni, e naturalmente una coda molto lunga di quote inesigibili.

Sembra che anche rispetto alla legge delle guarentigie il Senato voglia procedere speditamente, poichè nell'*ordine del giorno* della seduta del 18 è fissata essa legge dopo quella sulla riscossione delle tasse dirette.

Ciò vuol dire che la relazione del Mamiani debbe essere stampata e distribuita prima di martedì prossimo. Tuttavia è poco probabile che martedì stesso si principii al Senato questa discussione, o tanto meno si conduca a termine in una seduta o in due.

— Crediamo sapere che il cardinale Antonelli non tarderà molto ad intraprendere il progettato pellegrinaggio presso le corti d' Europa.

Lo scopo di S. E. sarebbe quello d' ottenere che le potenze non inviassero a Roma il ministro plenipotenziario che hanno accreditato presso il regno d' Italia a Firenze, e con questo fatto non pregiudicassero la questione del riconoscimento di Roma come capitale d'Italia. *(Internat.)*

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 aprile

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 14 aprile

La Camera continua a discutere il progetto sulle Casse di risparmio postali.

Plutino Ag., *Sella* e *Siccardi*, relatore, lo difendono.

Busacca, *Villa Pernice*, *Cancellieri*, *Guala* e *Morpurgo* fanno opposizioni al progetto.

La discussione generale è chiusa.

Versailles, 13, ore 10 pom. Brunet domandò d' interpellare il Governo sull' attitudine bellicosa o pacifica che vuol tenere verso Parigi, capitale secolare della Francia.

La Camera rinviò l' interpellanza ad un mese.

Notizie di Parigi di stamane non lasciano prevedere il successo del tentativo di conciliazione. I giornali parigini continuano ad annunziare vittorie immaginarie per incoraggiare i loro partigiani.

Pierre Leroux è morto. Assy fu liberato; Bergeret è sempre prigioniero.

Assicurasi che Mac-Mahon pubblicherà domani un proclama.

Berlino, 13. La *Gazzetta Crociata* dichiara, in presenza delle voci della cessione di Weissemburg alla Baviera, che questo progetto venne forse discusso pel passato, ma che presentemente fu affatto abbandonato.

Steinmetz e Hewarth furono nominati marescialli.

Versailles, 13, ore 3 1/2 pom. I delegati dell' unione repubblicana ritornarono iersera a Parigi. Assicurasi che la prima condizione loro imposta fu che Parigi metta giù le armi. I rivoltosi avrebbero salva la vita, ad eccezione degli assassini. Finalmente la legge municipale votata dall' assemblea sarà applicata a Parigi come nel resto della Francia. In seguito ad una domanda fatta dai delegati in favore del mantenimento della repubblica, vennero rinnovate le assicurazioni date da Thiers all' assemblea e la dichiarazione del *Journal officiel* del 10.

Da 48 ore diedesi ordine al Monte Valeriano e alle truppe di non attaccare; ma di limitarsi a rispondere se venissero attaccate dai rivoltosi.

Schoelcher andò ieri a Parigi a fare sforzi per la conciliazione sulle basi indicate.

È inesatto che la ferrovia d' Orleans sia tagliata a Juvisy. Le truppe del Governo spinsero ieri ricognizioni fino a quel punto.

Versailles, 14, ore 11.20 ant. Stamane vivissimo cannoneggiamento; quindi un combattimento verso Asniere, ma non sembra importante. L' asserzione dei giornali parigini che gli insorti ripresero il villaggio di Ponte Neully è priva di fondamento.

Gli insorti verso Clamart continuano a sprecare munizioni senza risultato.

Trento, 14. L' Imperatore ricevette ieri molte deputazioni e visitò i pubblici stabilimenti. Dappertutto fu vivamente acclamato. Espresse al podestà la sua soddisfazione pella cordiale accoglienza. Rispondendo a una deputazione che toccò la questione politica, l' Imperatore avrebbe fatto osservare la sua posizione di monarca costituzionale. Dopo visitato il ginnasio e la cattedrale, partirà dopo mezzodì per Innspruk.

Marsiglia 14. Francese 51.70, ital. 55.60, spagnuolo —.—, nazionale 472.50 austriache —.—, lombarde —.—, romane 148.75, ottomane —.—, egiziane —.— tunisine —.— turco —.—.

Vienna 14. Mobiliare 276.70, lombarde 181.10, austriache 413.50, Banca Nazionale 733.—, Napoleoni 9.96 1/2, Cambio, Londra 125.25, rendita austriaca 68.80.

ULTIMI DISPACCI

Costantinopoli, 14. Monsignor Franchi legato pontificio è giunto jersera. Parecchi membri del clero di tutti i riti cattolici lo ricevettero alto sbarco e lo accompagnarono sino alla sua residenza.

Berlino, 14. Il partito liberale del *Reichstag* preparasi ad interpellare: Quali misure il Consiglio Federale prenderà per proteggere l' industria in Alsazia ove una grande quantità di merci accumulate non può uscire nè in Francia nè in Germania per le attuali linee doganali? Quali misure per proteggere le industrie della Unione Doganale che è minacciata di essere inondata da questa quantità di merci?

Il *Reichstag* addottò in terza lettura il progetto di costituzione con tutti i voti meno sette.

Bruxelles, 14. Parigi 13 sera. Stamane ebbesi un vivo scontro verso Asnieres. Alle ore 11 i federali ripiegavano su diversi punti. Dombrowsky domandava rinforzi e munizioni.

I giornali della Comune di stasera dicono invece che le truppe di Versailles furono respinte.

Berlino, 14. Austr. 223.5/8 lombarde 97 3/8, cred. mobiliare 149 3/4 rend. ital. 54 3/8 tabacchi 89 1/4.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 14 aprile

Rendita	58.40	Prestito naz.	78.95
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	21.07	Banca Nazionale italiana (nominale)	25.00
Londra	26.50	Azioni ferr. merid.	373.—
Marsiglia a vista	—.—	Obbl. » »	180.50
Obbligazioni tabacchi	482.—	Buoni	453.37
Azioni »	690.—	Obbl. eccl.	78.95

TRIESTE, 14 aprile. —*Corso degli effetti e dei Cambi*

6 mesi		sconto v. a.	da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.80	92.—
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.25	104.35
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	104.10	104.20
Berlino	100 talleri	4 —	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.70	48.80
Londra	10 lire	3	125.10	125.20
Italia	100 lire	5	46.45	46.65
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4 all' anno
» Vienna » 5.— a 5.1/2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.85 1/2	5.86 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.96 1/2	9.95 1/2
Sovrane inglesi	»	12.52 —	12.53 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.50	122.70
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d' argento	»	—	—

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 15 Aprile

Frumento	(ettolitro)	it. l.	20.65	ad it. l.	21.56
Granoturco	»	»	11.80	»	12.50
Segala	»	»	14.80	»	15.—
Avena in Città	» rasato	»	9.30	»	9.40
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	25.50
» da pilare	»	»	—.—	»	13.30
Saraceno	»	»	—.—	»	9.20
Sorgorosso	»	»	—.—	»	6 60
Miglio	»	»	—.—	»	14.50
Lupini	»	»	—.—	»	10.50
Lenti al quintale o 100 chilogr.			——.	»	34.50
Fagiuoli comuni		»	14.50	»	15.50
» carnielli e schiavi		»	24.40	»	24.92
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

(Articolo comunicato) (*)

RACCONTO STORICO

di una disgustosa vertenza tra la Curia Arcivescovile di Udine ed il Parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni.

Fino dall' epoca 30 giugno 1869 il parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni dirigeva una sua scritta al Vicario Generale Arcivescovile di Udine Canonico Domenico Someda, tendente a sventare il non verace asserto del pievano di Porpetto Ab. Angelo Deganis, aver cioè il Lazzaroni fino dall' anno 1868 con la pubblicazione fatta a Gonars per il pagamento a se qual parroco locale del quartese su tutti li novali, tentato di appropriarsi il quartese dell' intero territorio. Il prelodato Monsignor Vicario con sua responsiva 5 luglio successivo, richiedendo d' ambe le parti contendenti i relativi documenti, prometteva, ove l' affare il richiedesse, di nominare apposita Commissione perchè si pronunziasse in proposito. Non tardava un istante il Lazzaroni di rispondere al superiore invito, e perciò nel giorno 6 successivo rassegnava un Istoriato, con cui, in base alli uniti documenti, estendeva il proprio diritto sul quartese dell' intero territorio di Gonars, ed instava per la conoscenza delli documenti e delle ragioni che sarebbe per produrre alla Curia il Deganis per dare a questi, ove il caso lo domandasse, le credute eccezioni, prima che la Superiorità proferisse un giudizio. Malgrado una tale riserva e ciononostante che il Vicario Generale con sua 19 settembre avesse ordinato il deposito del quartese, la Curia di Udine in data 2 novembre 1869 faceva tenere al parroco di Gonars l' estragiudiziale Decreto Arcivescovile 23 ottobre 1869 n. 507 con cui dichiaravasi *di non dover occuparsi delle recriminazioni dell' attual parroco di Gonars D. Giacomo Lazzaroni, al quale anzi devesi dichiarare che non è da mettersi più in questione una causa già tante volte solennemente e perentoriamente decisa; e che in conseguenza col presente estragiudiziale Decreto gli si impone silenzio e gli si ingiunge di strettamente attenersi alle fatte decisioni ordinando altresì che il Decreto sia dallo stesso Parroco Lazzaroni pubblicato dall' Altare nelle sue conclusioni, così nella Chiesa di Gonars come in quella di Fauglis alla Messa Parrocchiale festiva per notizia e norma dei Fedeli nel pagamento del quartese a chi di ragione.*

(*) *Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.*

Possessore il Lazzaroni di un tale Decreto, sull' istante rivolgievasi con iscritto all' Arcivescovo, ed accusandogli ricevuta di quello, gli dichiarava come a termini dell' Istoriato 6 luglio p. p. attendeva col ritorno dei propri documenti la rimessa eziandio di quelli della parte avversaria, chiamandosi fra tanto sollevato dal dovere di ottemperare al superiore disposto giusta il diritto fattogli dalle leggi ecclesiastiche e civili. Con lettera 5 novembre successivo n. 517 per la rimessa dei documenti annuiva l'Arcivescovo, ed insisteva novellamente per l' osservanza nel disposto del sopracitato Decreto, motivo per cui il parroco Lazzaroni si chiamò in dovere il giorno 14 novembre di avvisare dall' altare tanto a Gonars quanto a Fauglis che *mandando egli per la scossione del quartese, questo doveva essere pagato come il solito e dato ad ognuno il suo.* Dopo ciò, avuta il parroco Lazzaroni verbale assicurazione dal Cancelliere Arcivescovile D. Giovanni Bonanni, che la Curia col non far caso della riserva, aveva in qualche modo mancato verso il Parroco riservante e che perciò stesso questi era nel pien diritto di protestare contro il Decreto 23 ottobre sopraricordato; e che in quanto al deposito del quartese, o doveva continuar a star fermo, oppure consegnato anche al Pievano di Porpetto colla responsabilità però in questo della rifusione a causa finita: in data 20 novembre a mani di Burba Guglielmo dal Lazzaroni solo a voce incaricato, ebbe il parroco di Gonars dal predetto Cancelliere li propri e li documenti della parte avversaria. Ispezionati tali atti, dietro dichiarazione del Vicario Generale, il quale per assenza dell' Arcivescovo teneva temporariamente il governo della Diocesi, che la Curia nonchè ricevere ulteriori atti dal Lazzaroni in risposta al Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, riformerebbe anzi un tale disposto, ove la giustizia il richiedesse; in data 24 novembre stesso il parroco di Gonars innalzava alla Curia un suo rapporto, con cui dopo di essersi occupato a confutare gli argomenti del predetto decreto, instava per una ulteriore sentenza che attribuisse ad ognuno il suo. Alli 18 febbraio 1870 verso le ore 7 di sera portavasi il Lazzaroni alla casa del Vicario Canonico Domenico Someda, e, fatti seco lui i convenevoli, senz' altro lo richiedeva se avesse letto il suo scritto, ed avutone un sì, e che dunque le pare? *Mi pare,* disse il Vicario, *e si conosce sempre più aver Ella tutte le ragioni di questo mondo, e che pur troppo non fu che la violenza e l' intrigo che fecero al pievano di Porpetto il titolo di quartesare nel territorio di Gonars.* — Ella mi conforta, soggiunse il Lazzaroni, o Monsignore, con questi detti, poichè io stesso pensava che la cosa fosse così, dacchè volendosi altrimenti, convien dire che tutti li parroci di Gonars, i quali hanno sempre contrastato alli pievani di Porpetto l' esazione di un tale quartese, o che fossero tutti ignoranti, oppure tutti tristi ed ingiusti.— Nò, rispose il Vicario, vi è un' altra ragione, quella cioè che nessuno fu capace di farla conoscere come Lei. — Sì, ma se il pievano di Porpetto, disse il Lazzaroni accampasse dopo tutto ciò la prescrizione, valerebbe questa? — No, mai, soggiunse il Vicario, perchè l' ingiustizia è palese e perchè tutti li parroci di Gonars hanno più e meno sempre reclamato. — Ebbene, aggiunse il parroco, io sto tranquillo, e poichè la questione è motivata dallo scopo di provvedere al benessere dei contribuenti di Gonars, i quali non pagano come si deve il Pievano di Porpetto, perchè questi non li serve, come essi dicono, io Le dichiaro oggi per sempre che con tutto il diritto che mi si fa, non intendo di spogliare affatto il pievano suddetto, obbligandomi anzi verso lo stesso, a toglimento di ulteriori questioni, con un contributo annuo che non ecceda i limiti della convenienza e giustizia. — Uguali sentimenti il prelodato Vicario ebbe a significare al Canonico Primicerio monsignor Gio: Francesco Banchieri, il quale nella sua intervista del giorno 30 maggio col parroco a Gonars, ebbe a dichiarargli, come a nome del monsignor Someda in uno ai saluti tenesse eziandio l' incombenza di assicurare il Lazzaroni che nella questione del quartese stesse pur contento, dacchè fra qualche giorno sentirebbesi pienamente soddisfatto. Rinfrancato ulteriormente da tali detti, e sentendo per ciò stesso il dovere di far di persona le dovute grazie, nel giorno 9 giugno portavasi il parroco dal sullodato Vicario, e nel mentre era tutto intento a significargli i sensi della propria riconoscenza, veniva interrotto da questo che gli dichiarava come il Canonico Giuseppe Bortoluzzi nella qualità di Promotore Fiscale, facesse al parroco, con ulteriore scritto, un nuovo e più sentito torto. Sbalordito e sorpreso da tali detti, non potè a meno il Lazzaroni di far conoscere il proprio risentimento e di lamentarsi di un tale procedere per esso lui misterioso; al che avendo il Vicario risposto con una stretta di spalle; e che dunque si farà, disse il parroco? — Ma ecco, soggiunse il Someda, quello che oggi si può fare; è convenire fra lei ed il pievano di Porpetto, e col concorso del conte Antigono Frangipane Patrono del Beneficio di quest'ultimo stipulare una transazione. — Ebbene, eccomi pronto, soggiunse il Lazzaroni, designi il giorno per il convegno. — Questo, disse il Vicario, viene fissato per mercordì 15 corrente all' uffizio Curiale. — Ed il giudicato del Bortoluzzi potrò io averlo, disse il parroco. — Oh no non occorre, dacchè si viene a questa transazione. — Ebbene sia come Ella vuole, soggiunse il Lazzaroni, domani verrò alla Curia per ricevere la lettera d' invito sì per me, come per il Pievano di Porpetto. — All' indomane verso le ore 9 ant. trovavasi il Lazzaroni all' officio Curiale, e siccome dal Vicario ebbe la dichiarazione non tener ancora in pronto le lettere, e che gliele farebbe tenere a casa di monsignor Banchieri dove il parroco ospitava, quivi mezz' ora dopo a mani del Bidello Curiale Giuseppe Raspi riceveva la lettera 10 giugno portante l' avviso della comparsa per il 15 successivo nonchè la rimessa del Decreto Curiale 16 marzo 1870 N. 132. Sorpreso il Lazzaroni dal vedersi consegnato quell' atto, che poco prima dichiaravasi di non rimettere, ed offeso non poco dal tenore dello stesso, dacchè volevasi *infondate del tutto le ragioni addotte dal parroco di Gonars per sottrarsi all' estragiudiziale Decreto Arcivescovile 20 Ottobre 1869 N. 507 C. A., nonchè le cose che il parroco veniva in seguito discorrendo qualificate cavilli forensi*; e perciò stesso si confermava il Decreto sopracitato e si ingiungeva al parroco stesso l' esatta osservanza del medesimo, mantenendo quindi innanzi su tal proposito perpetuo silenzio; in data 13 giugno innalzava il Lazzaroni alla Curia un nuovo rapporto corredandolo di ulteriori documenti e particolarmente del registro Nati dall' anno 1639 al 1680 a comprova della negata parrocchialità di Gonars. Il giorno 15 successivo richiesto il Vicario dal Parroco sul sentire di un tale scritto, il Someda senza ambagi ebbe così a dichiarargli: *E perchè non ha inoltrato prima d' oggi il documento Registro Nati? Questo taglia la testa al toro. Perchè* gli soggiunse il Lazzaroni, *dopo le ripetute assicurazioni non poteva supporre che lo si volesse ancora dalla parte del torto.* Dopo ciò avvisato che il convegno per assenza del co: Frangipane da Udine non poteva aver luogo in quel giorno, e convenuto dal Vicario che succedesse l' intervista a Castel di Porpetto, e riuscita vana cosa ogni pratica usata nel dì 27; nel successivo 28 il Lazzaroni con sua scritta dava relazione a monsignor Someda del tentativo fallito, e ne lo pregava a voler evadere il rapporto 13 giugno corrente con qualsivoglia Superiore giudicato: e nel caso che questo fosse contrario, a fargli la rimessa degli atti rassegnati dal parroco alla Curia, dacchè teneva fermo divisamento per la tutela del proprio diritto, di rivogliersi ai competenti tribunali, onde gli fosse fatta giustizia, instando per ultimo per il deposito del quartese fino a causa finita. La Curia con suo rescritto 8 luglio 1870 N. 280, non tardava a rispondere dichiarando con questo ulteriore disposto: *attenersi essa al giudizio già emesso sulla questione e partecipato con li Decreti 23 Ottobre a. d. N. 507 e 18 Marzo p. p. N. 122, e non intender di più occuparsi in argomento, volendo inoltre ammonito il parroco che qualora credesse di appellarsi ad altri Tribunali Ecclesiastici essere suo dovere intanto d' istruire conscienziosamente la popolazione di Gonars perchè si persuadesse della ragionevole emessa decisione* (notisi contraddizione). *In quanto poi alla persona, presso la quale depositare il quartese, la quale potrebbe essere quella dell' altra volta, si dichiarava che il Lazzaroni passasse d' intelligenza con chi aveva diritto al medesimo, avvertendo infine il Parroco che stavano a sua disposizione i documenti presentati alla Curia e di sua appartenenza.* In esito a tale comunicato, *nel mattino a Fauglis, ed alli Vesperi a Gonars del 10* successivo il Parroco avvisava dall'altare il popolo che *mandando egli per la scossione del quartese frumento, questo dovesse essere corrisposto come il solito e dato ad ognuno il suo.* Alli 13 di questo stesso mese verso le ore 11 1/2 ant. nell' Ufficio Curiale ebbe il parroco Lazzaroni una intervista col Vicario, dal quale avuta per primo approvazione della fatta pubblicazione, nonchè promessa che avrebbe scritto al Pievano di Porpetto sollecitandolo vivamente a devenire a questa transazione, lo assicurava eziandio di trattare di nuovo la questione. Ed è perciò che alli 24 luglio successivo il parroco di Gonars inoltrava un Istoriato cronologico della questione quartesaria, ed instava per ultimo perchè una Commissione esaminasse le ragioni in questo segnate e preferisse un ulteriore giudicato. Quale ne fosse il giudizio del prelodato Monsignor Vicario su questo scritto, alli 20 Settembre ebbe a rilevarlo il parroco dalla bocca stessa del Someda, il quale non esitò a dichiararlo *giustissimo e degno d' encomio*; solo desiderar egli che si devenisse alla transazione, tanto più che anche Monsignor Conte Frangipane era di un tal parere. Al che avendo il Lazzaroni dichiarato esserciò anche il suo voto, e che fino da quel momento si rimetteva nella Curia, e quello che la Curia gli avesse imposto di contribuire al pievano di Porpetto, egli lo avrebbe fatto: venne convenuto che il predetto Vicario scrivesse tantosto al R.do Deganis, ed ottenuta dallo stesso una nota del quantitativo annuo che riscuote a Gonars, fatte le debite detrazioni, esponesse la cifra da pagarsi, e chiamasse il parroco di Gonars per la firma e non altro. Alli 5 ottobre successivo sotto il N. 413 a mezzo postale venne rimesso dalla Curia al Lazzaroni un invito dal Cancelliere di portarsi per ordine dell' Arcivescovo all' Officio Curiale nel giorno 12 stesso come statuiva il Pro-Vicario Generale Canonico Giovanni Orsetti. Il dì precedente, cioè alli 11 nell' intervista del Lazzaroni col Cancelliere, rilevato che lo scopo della chiamata, a dire del R. Bonanni, era quello di una proposta di transazione che doveva fare il Parroco di Gonars, proposta che servir dovesse di primo passo alla definizione della quartesaria questione, veniva in seguito assicurato come il Monsignor Orsetti *ignorava ogni cosa e perfino la chiamata del Lazzaroni.* Comunque però si fosse, nell' indomani portossi il Parroco alla Curia, ed entrato nella stanza del Pro-Vicario e fatti li convenevoli seco lui, vedeva poco stante entrare il Cancelliere con un fascio di carte in mano, e dietro a questi il coadjutore Curiale D. Ferdinando Blasigh. Alla comparsa del Bonnani, il Pro-Vicario alzossi dalla sua sedia, ed invitato a sedervi dal primo, senz' altro il Monsignore lo appuntò e con voce tremola e risentita lo richiese del motivo di una tale intervista fatta con tanta solennità alla sua presenza, ed avendone dal Cancelliere avuta per risposta tener egli ordine da sua *Eccellenza* Monsignor Arcivescovo di leggere al Parroco di Gonars la risposta della Commissione al suo Istoriato 24 luglio p. p. *E perchè* soggiunse il Pro-Vicario, *non rendermi prima edotto di un tale ordine e non chiamarmi qui senza alcuna cognizione di causa?* A tali detti ammutolì il Bonnani, e svolgendo senz' altro un fascio di carte, si mise a leggere un lungo scritto, col quale negavasi perfino la parrocchialità di Gonars e il titolo di Parroco all' investito, facendo per ultimo al Pievano di Porpetto il diritto eziandio su tutti li novali di antica e recente istituzione esistenti in quel territorio. Compiuta una tale lettura, dopo alcune osservazioni in proposito fatte dal Lazzaroni, il quale con la dichiarazione di appellarsi a Roma instava per la rimessa di quel documento, che gli venne però negato sull' asserto di tener solo ordine di farne lettura e non altro; prese a leggere il Bonnani un Decreto dell' Arcivescovo, col quale l' Arcivescovo stesso dichiarate in prima destitute di ogni fondamento le ragioni addotte dal Parroco Lazzaroni, lo qualifica in seguito *corrumpitore* del suo popolo, subornando cioè i popolani di Gonars a non pagare il quartese al pievano di Porpetto, motivo per cui lo chiamava al dovere e gli ingiungeva in virtù di santa obbedienza a pubblicare dall' Altare l' obbligo *di pagare il quartese come al solito e di dare ad ognuno il suo,* dichiarandogli in pari tempo che tale Decreto doveva aversi come una terza ammonizione, e che se entro 15 giorni dopo il ricevimento del medesimo il Parroco non si fosse prestato a ciò, veniva senz' altro fatto segno alle Censure Ecclesiastiche. Per ultimo lo si facoltizzava a notificare al popolo esser egli in libertà di appellarsi a Roma contro un tale giudizio. Finito com' ebbe il Bonanni dal leggere, offeso il parroco per l' imputazione datagli di corrompitore del suo popolo, non potè più contenersi, ed alzandosi dal suo sedere con voce risentita si fè ad esclamare: Ah questo è troppo! l' Arcivescovo dovrà dichiarare da chi tiene una simile accusa e farne ragione presso la competente Autorità, non soffrendo che il proprio onore venga in tal modo pessundato. E siccome a giustificazione del fattogli torto accampava il Lazzaroni il fatto *della ripetuta pubblicazione di pagare il quartese come il solito e di dare ad ognuno il suo* e volendo il Pro Vicario segnare nel Decreto stesso una tale dichiarazione a discolpa del medesimo, ed il parroco nò, perchè in opposizione al volere dell' Arcivescovo che ne ordinava solo la lettura e perchè per ultimo contro l' interesse del Lazzaroni, il quale volevasi gli fosse consegnato il Decreto, ma come era stato segnato, per poi in base al medesimo metter in chiaro la sua innocenza; così tale documento per ordine del Pro-Vicario stesso non venne consegnato, volendo invece il prelodato Monsignor Orsetti che si sospendesse ogni e qualunque ulterior misura, e che si esaminasse un pò meglio la questione, occupandosi più che mai per l' effetto di una transazione che a tranquillar valesse le coscienze dei contribuenti. Chiusa con ciò una tale intervista, ed avuta preghiera dal Cancelliere di non far parola con chicchessia dell' accaduto perchè lui compromettente, e nel caso di farlo con Monsignor Banchieri, come il parroco asseriva, di usare però espressioni meno forti e risentite; alli 15 ottobre successivo, a Palma, dove il Lazzaroni trovavasi in seno alla propria famiglia, veniva il Bidello Curiale Giuseppe Raspi, latore di una lettera che asseriva essere del Bonanni. Inasprito com' era tuttora il Parroco per l' inganno usatogli dal Cancelliere, non si chiamò in dovere di ricevere scritti direttigli da un uomo che si credeva in diritto di abusare in tal modo dell' altrui buona fede; e perciò fatto certo dal Raspi che la lettera rimessa al Lazzaroni *non era altrimenti un Decreto, ma sì invece una semplice scritta del Bonanni,* la rifiutò, rimandandola a chi la spediva. Alli 22 ottobre a mezzo del Cursore di Gonars veniva presentato al Parroco altro scritto in forma di lettera suggellata, la quale comecchè senza marca e timbro postale senza segnatura d' uffizio e perchè portante un carattere ignoto al Parroco, venne da questo rifiutata e riconsegnata al portatore. Messo in sospetto il Lazzaroni però da questi fatti, che qualche cosa di serio si macchinasse a suo danno, per non esser preso nella pania, dacchè sapea bene con chi aveva a fare, a toglimento di qualunque malinteso, prima che spirassero i 15 giorni stabiliti dal Decreto lettogli in Curia il giorno 12 ottobre, così alli vesperi del 23 stesso pubblicava dall' altare di Gonars: *Una volta di più vi rendo avvertiti che nella quistione del quartese, questo deve essere pagato senz' altro e corrisposto come il solito e dato ad ognuno il suo. Vi prevengo inoltre che nell' interesse di questa parrocchia io ho divisato di appellarmi a Roma per ottenere da quel Supremo Ecclesiastico Dicastero una definitiva sentenza che tranquillizzi la mia e la vostra coscienza. Intanto vi ripeto, le cose devono stare come sono.* Poscia con istanza 26 ottobre a mezzo del proprio procuratore signor Gio. Batt. Signori ripeteva il Parroco dalla Curia la consegna dei documenti, ma senza alcun effetto, poichè trattenuta dal Cancelliere l' istanza, vennero questi al predetto Signori rifiutati, e solo con lettera 29 ottobre 1870 n. 438 del Vicario Generale rimessa al Parroco col mezzo postale e ricapitatagli a mani del santese di Gonars Gio. Batt. Moretti il 3 novembre successivo, dichiarato di farne la consegna in proprie mani del Lazzaroni, al qual effetto lo si invitava a presentarsi in Udine non più tardi del giorno 3 suddetto.

A tale partecipazione rispondeva al Vicario con suo scritto dello stesso dì il parroco Lazzaroni, ed avvisando il Someda che nel 10 successivo sarebbesi portato alla Curia per il ritiro dei documenti e che si presenterebbe a lui solo e non già al Bonanni per non cimentarsi di nuovo con quello, dandogli perciò relazione dell' accaduto nel giorno 12, gli faceva per ultimo contezza, come in dipendenza al Decreto lettogli e non consegnato, Egli fino dall

23 ottobre p. p. alli vesperi pubblicava al popolo di Gonars, doversi pagare il quartese come il solito e dare ad ognuno il suo. Rispondeva il Vicario e con iscritto 5 stesso datato da Rivolto faceva conoscere al Parroco il dispiacere che la lettera del Lazzaroni non lo avesse trovato a Udine, e che per conseguenza il contenuto della medesima fosse ignorato dalla Curia, e ripetendo la sua dispiacenza, dichiaravagli di non saper far altro che rendere immediatamente edotto di tutto monsignor Arcivescovo.

E qui domandisi al Vicario stesso, perchè in questa sua scritta abbia egli significato il dispiacere che sentiva pel tardo ricevimento della lettera del Parroco, e perchè il contenuto della stessa era ignorato dalla Curia? Non era forse questo il motivo, che sapendo egli bene come per la fatta pubblicazione avendo il Lazzaroni ottemperato al Superiore disposto, non doveva questi più essere fatto segno a quei fulmini, che, dal Vicario non ignorati, stavano per rovesciarsi sul capo del Parroco? Ma se non fu in tempo di arrestarne lo scoppio, e perchè non sentì il dovere d' impedirne le funeste conseguenze? Il fatto si è, che in questo stesso giorno 5 novembre da mano ignota veniva affisso sulla porta della Chiesa di Gonars uno scritto vergato in latino portante lo stemma ed il nome dell' Arcivescovo. Quale ne fosse il contenuto il Parroco lo ignora, e persona dallo stesso incaricato a levarnelo di là, ebbe a dichiarargli essere diggià stato strappato, e che i pochi che lo avevano letto, non averne potuto comprendere il significato perchè esteso in lingua dal popolo non usata. Qualunque però si fosse il tenore di quello scritto, certo si è che il popolo di Gonars sentivasi tutto scompaginato, ed immaginava contro del proprio Parroco per le voci prima sparse a carico dello stesso dal pievano di Porpetto le più compromettenti superiori misure. E fu perciò che nel giorno 6 novembre alla Messa parrochiale il Lazzaroni si credette in dovere di ringraziare il suo popolo dell' interessamento filiale che prendeva per lui nel dividere il dolore che assai forte egli sentiva nel vedersi compromesso ed infamato senza carità e regolare giustizia perfino anche dal suo Vescovo, che trovavasi o ingannato da qualche tristo che gli aveva riportato il falso o che ignorava la fatta pubblicazione in ossequio al superiore suo volere. E perchè non si supponesse quello che non esisteva, ricordava il parroco il vero motivo di tali misure, qual era quello della questione del quartese, e dichiarava come la Curia con due successivi Decreti gli avesse fatto torto e perciò stesso imposto silenzio, e come posteriormente fosse stato facoltizzato ad appellarsi a Roma, ma che intanto i popolani di Gonars dovevano pagare il quartese a chi di ragione e secondo il solito, e ciò in dipendenza ad un Decreto lettogli in Curia il giorno 12 Ottobre p. p. Per ultimo pregava il popolo a fargli ragione del suo procedere, e se colpevole a denunziarne le mende al superiore perchè lo punisca, se innocente, a farne valere l'innocenza presso il medesimo. Il popolo fece eco al sentire del Parroco e desideroso di far trionfare la verità, a mezzo di apposita Commissione composta di 55 capi-famiglia portossi il giorno 8 Novembre a Udine per presentarsi dall' Arcivescovo a chiarire il vero stato delle cose. Ma per quanto avesse questa instato per una udienza dal comun Padre della Diocesi non fu caso di ottenerla, e trattenuta con inutili ciancie dal Segretario, Monsignor Feliciano Agricola, il quale ebbe persino la rimarcata imprudenza di osservarle che i parrocchiani di Gonars volevano troppo bene al loro Parroco, perlocchè questa, meravigliata, dichiarò pubblicamente di essere stata grandemente scandalizzata, ritornò a casa senza aver nulla ottenuto. Il giorno 10 successivo, il Parroco stesso portavasi a Udine non tanto per il ritiro dei documenti, quanto per presentarsi all' Arcivescovo, ed interessato il Pro-Vicario a volerne di ciò avvisato il Presule, ne aveva dal Superiore pel di Lui mezzo un reciso rifiuto di riceverlo ed ascoltarlo. In quale costernazione abbia posto il Lazzaroni una tale ripulsa, lo si può solo immaginare. Il fatto però si fu, che non potendo egli acquietarsi nemmeno per questo mortificante rifiuto, innalzava all' Arcivescovo una umilissima lettera in data 10 detto, con cui dando al Superiore contezza della pubblicazione eseguita, lo supplicava di accoglierlo come figlio ossequioso e ben disposto ad ottemperare, nonchè ai comandi, ai suoi consigli medesimi, e pregavalo a prendere in considerazione come egli fermavasi a Udine tutto il giorno successivo, fiducioso di essere ammesso, non potendosi persuadere che un Vescovo, un Padre volesse rifiutare di ascoltare un Parroco, un figlio che desiderava render conto del proprio operato. Ma, vane speranze! poichè l'Arcivescovo con sua risposta dell' 11 successivo, volendo il Parroco accusato di colpe non sue, e perciò stesso sospeso a divinis e caduto nell' irregolarità, gli confermava il rifiuto di riceverlo fino *a che il Lazzaroni non avesse date prove della sua emenda, fra le quali la prima doveva essere la ritrattazione pubblica coram populo fatta delle ingiurie (sic) che aveva lanciato contro il proprio legittimo Superiore diocesano*; commessi frattanto dalla Episcopale autorità ad altri la cura delle anime e l' officio parrocchiale. Sbalordito e confuso il Parroco per il tenore di un tale scritto, non tardava di molto a rispondere con lettera dell' 11 stesso, ricapitata all' Arcivescovo col mezzo postale li 12 successivo alle ore 11 1/2 ant., e dichiaratogli non sentir egli di poter convenire nel riconoscimento dei tanti mali in cui lo si voleva precipitato, non tanto perchè aveva adempito all'obbligo di pubblicare dall' Altare il dovere dei propri parrocchiani di pagare a chi di diritto e secondo il solito il quartese, quanto perchè trovavasi affatto ignaro di Mandati, Precetti e Monitorj che gli fossero stati personalmente consegnati, nonchè ripetutegli le proprie scuse e perdono di quanto per avventura avesse potuto mancar nelle forme, ne lo avvertiva come egli tenesse divisamento di appellarsi a Roma dalla sentenza e conseguenti pene canoniche; e che perciò fino a tanto che Roma non avesse parlato, il Lazzaroni intendeva di continuare nelle sue funzioni, protestando per ultimo che se il giudizio di quel Supremo Dicastero gli fosse per riuscire contrario, il Parroco si sarebbe umiliato nella polvere, e darebbe in pari tempo le più nobili riparazioni che si addicono ad un cattolico e ad un sacerdote rettore di anime. Ma se questi sensi dovevano commuovere un cuore di selce, non valsero però a scongiurare la tempesta che stava per rovesciarsi sul capo del Lazzaroni al suo primo ritorno a Gonars. Quivi difatti alle ore 3 pom. del giorno 12 stesso gli veniva consegnato dal Sindaco Bortolomio Candotto il Decreto Arcivescovile 9 novembre N. 458 C. A., Decreto con cui il Presule di Udine tacciando di audace e temerario il Lazzaroni perchè non aveva ottemperato agli ordini ed ai Decreti nonchè al pubblico Editto denunziatogli, chè anzi ingiuria aggiunse ad ingiuria offendendo non solo alla presenza del popolo il Superiore, ma permettendosi ancora di celebrare la Messa nei giorni posteriori alla sospensione, lo dichiarava sospeso *a divinis* ed innodato da irregolarità, e perciò privato della cura delle anime e dell' uffizio parrocchiale, surrogandovi il rev. Don Giacomo Cantarutti con la qualifica di Vicario sostituto. Poscia dal Cantarutti stesso, al quale il Parroco dirigava una sua scritta prevenendolo che stante l' appello a Roma notificato già all' Arcivescovo, egli intendeva di continuare nell' esercizio delle sue parrochiali funzioni, ne aveva una lettera in risposta, con la quale il Cappellano suddetto dichiarava al proprio Parroco come per l' ordine che teneva dall' Arcivescovo non poteva nè doveva senza un ulteriore decreto permettere che il Lazzaroni facesse quanto nello scritto Arcivescovile 8 novembre evidentemente proibivasi, e come nell'indomani alla Messa di maggior concorso avrebbe letto al popolo il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, nonchè l'altro 9 novembre che sospendeva il Parroco totalmente. Nè valeva a distogliere il Cantarutti dall'eseguir questo tanto, un nuovo scritto del proprio Parroco che lo supplicava a soprassedere di qualche giorno, sul riflesso di voler risparmiata al Lazzaroni una tale infamia, chè il Cappellano anzi portava tant'oltre la sua inciviltà e sevizie contro del proprio Parroco che lo aveva nel lungo periodo di ben 12 anni sempre amato e protetto, da rifiutarne perfino la rimessa della lettera fattagli a mezzo del comune nonzolo. Nè qui limitavasi il cruccio del Lazzaroni, dacchè altro pungente strale doveva ferirlo nell'indomani a Fauglis, dove portatosi per il disimpegno dei propri doveri, aveva dal Cappellano don Gio: Batta Corrente un nuovo reciso rifiuto all'esercizio del proprio diritto nella sua Chiesa di colà. E qui spontaneo ne emerge il riflesso, come questi Preti nel lungo lasso di tempo di ben oltre quattro mesi e mezzo dacchè il parroco Lazzaroni veniva con la violenza impedito di por piede nelle proprie Chiese, non abbiano mai e poi mai sentito il dovere di carità cristiana di fargli neppur una visita, e come volonterosi od almeno indifferenti piegassero il dorso al volere del Superiore Diocesano col dare lettura dall'altare delle rispettive lor Chiese nel giorno 13 novembre del Decreto 9 detto, che sospendeva il loro immediato Superiore; ed il facessero in faccia a quel popolo che conosciuto da loro affezionato al proprio Parroco, lo si voleva con tale atto render ribelle allo stesso. Ma il calice dell'amarezza non era ancora stato propinato fino alla feccia al Lazzaroni, poichè restava a risolversi la questione della tenuta di Registri Civili della Parrocchia, affidatagli, sotto la sua personalità, dall'Autorità Governativa mercè processo verbale di possesso del Beneficio. Conscio il Parroco Lazzaroni che come Officiale Civile dello Stato, egli solo e non altri era in Gonars il tenutario legittimo dei Registri Civili, e che per la registrazione degli Atti in questi, nulla implicava l'esser egli si o no sospeso dalle sue funzioni di Parroco, dacchè non andrà molto che per le diggià additate disposizioni governative verranno anche nelle Provincie Venete, come lo è nel rimanente d'Italia, tolti ai parroci tali registri e consegnati ad altri; diriggeva al R. Commissario di Palma, che verbalmente richiedevagli il motivo per cui rifiutavasi di consegnare i detti Registri al Cappellano Cantarutti, una sua scritta datata li 18 novembre 1870, portante un lungo Istoriato della pendenza fra la Curia ed il Parroco da trasmettersi alla R. Prefettura, perchè prendesse conoscenza della questione, ed, istituita una regolare procedura, emettesse poscia quei provedimenti che trovasse del caso, non senza osservare per ultimo che il Beneficio di Gonars era di Patronato Regio e che come investito il Lazzaroni del medesimo fungeva eziandio le veci di Officiale Civile, e che per ciò stesso credendosi meritevole dell'appoggio della superiore Civile Autorità ne attendeva il valevole effetto. Ma amaro disinganno, poichè il R. Commissario nel giorno 8 dicembre rimettendo al Parroco la Nota 2 precedente N. 2152, ne lo avvisava come il R. Prefetto col suo rescritto 25 novembre p. p. N. 24559 Div. 4 statuiva che: *poichè don Giacomo Lazzaroni è sospeso dall'esercizio del Ministero di Parroco della Chiesa di Gonars, è naturale e conseguente che il medesimo rimane contemporariamente privato della facoltà di estendere gli Atti di Stato Civile (sic) per nascite, morti e matrimonj. Le cause per le quali esso Sacerdote Lazzaroni fu sospeso dalla Curia Arcivescovile, e di cui intende giustificarsi, non lo autorizzano, finchè ha efficacia la sospensione, a denegare la consegna dei registri civili parrocchiali al surrogatogli Vicario don Giacomo Cantarutti, e persistendo nell'inconsulto rifiuto si costituisca responsabile di abusivo esercizio (sic) di potere civile politico e religioso e da denunziarsi al caso alla competente Autorità Civile. La tenuta dei Registri Civili parrocchiali è devoluta al Vicario sostituto, tanto per le istruzioni 20 aprile 1815 che per le istruzioni 17 novembre 1862 sulle operazioni statistiche della popolazione*; e quindi il R. Commissario, d'ordine sempre della prefatta R. Carica, diffidava il Parroco a dover consegnare entro 3 giorni dall'intimazione della predetta Nota i registri al sostituto Cantarutti, sotto comminatoria, in caso di mancanza, di prendere possesso dei medesimi d'offizio mediante apposita Commissione. Deluso il Lazzaroni dal singolare tenore del surriferito Prefettizio disposto nelle sue fondate concepite speranze, non tardava un istante a mostrarsi ossequioso al fattogli obbligo, ed accusando ricevimento al Commissario dell'atto comunicatogli con dichiarazione di voler sempre salvo il proprio diritto, cui divisava far valere, nel 9 successivo mediante il ritiro di analoga ricevuta, consegnava al Cantarutti li registri richiestigli. Sollevato con ciò il Lazzaroni di ogni e qualunque ingerenza nella cura della concreditagli sua parrocchia, e non trovando argomento di più risiedere costantemente a Gonars, dove per il disposto sì dell'Ecclesiastica come della Prefett. Autorità lo si voleva così fattamente esautorato, alternativamente fermavasi questi ora a Palma in seno alla propria famiglia ed ora a Gonars, dolente di trovarsi strappato lungi dall' affetto del suo popolo, senza chè neppur una sola delle persone alto locate, alle quali faceva egli appello per un regolare processo, ne lo volesse ascoltare. Che se dietro amichevole interessamento del Canonico Alessandro Luperi, il quale in due interviste nei giorni 4 e 7 dicembre col monsignor Vicario Someda otteneva da questo uno sperabile accomodamento della vertenza coll' esigere dal Parroco la lettura dall' Altare di Gonars del Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, nonchè un atto di pubblica soddisfazione all' Arcivescovo che il Lazzaroni doveva dargli coram populo per il caso che le espressioni da lui usate contro il Superiore fossero state interpretate meno riverenti ed ossequiose; le due lettere 8 e 9 successivo del prelodato Vicario ne toglievano od almeno ne difficoltavano la realizzazione. Volevasi difatti con queste, che il Lazzaroni in precedenza alla riabilitazione leggesse dall' Altare di Gonars *de verbo ad verbum* il Decreto 23 ottobre 1869, e con cuore semplice ed aperto ritrattasse e condannasse in faccia ai suoi parrocchiani le parole irriverenti ed ingiuriose proferite dal Parroco in pubblico contro monsignor Arcivescovo e tutti gli atti di disubbidienza commessi contro il Superiore, domandando perdono ai parrocchiani dello scandalo dato e pregandoli a non risguardare più i suoi falli, ma bensì la sua umiliazione ed il suo pentimento. Prescrivevasi inoltre che la ritrattazione fosse nobile, schietta e cordiale, sicchè nella medesima campeggiassero chiaramente questi due concetti, la confessione cioè sincera ed umile dei falli e la ritrattazione e pentimento dei medesimi, in guisa che se mai taluni avessero seguito il Parroco *errantem*, l' avessero a seguire eziandio *pœnitentem*; e raccomandandogli uno scrupuloso silenzio su ciò e di non far parola con chicchessia, lo si pregava per ultimo a scrivere questa sua ritrattazione e prima di recitarla di rimetterla al predetto Vicario perchè ne la potesse esaminare. Il Lazzaroni rispondeva tantosto con sua scritta del 10 successivo, e ringraziato il Vicario dei suoi buoni personali uffizi, nella ferma risoluzione di far tutto quello che sarebbe necessario a raggiungere lo scopo dei propri e dei desiderj del prelodato officiante, ne lo pregava a fargli conoscere distintamente i concetti e le frasi nonchè i fatti che a carico suo dovevano pur essere stati deposti, in modo di persuadere il venerato Superiore a ritenernelo reo, onde semplicemente, schiettamente e cordialmente farne la dovuta confessione e ritrattazione. Ne accoglieva benevolmente il Someda la fattagli domanda, e con sua lettera 12 dicembre così veniva delineando le colpe, che messa da parte ogni cavillazione, costituivano a suo dire il fatto reso di pubblica ragione e perciò stesso richiedente una pubblica riparazione. Queste erano: I° aver il Parroco disubbidito monsignor Arcivescovo rifiutandosi dal leggere de verbo ad verbum al popolo il Decreto 23 Ottobre 1869, II° aver disprezzato l' Autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione; III° aver offesa con parole irriverenti ed ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo col discorso tenuto al popolo nella domenica 6 novembre p. p. Questi sono i fatti che stanno a carico del Lazzaroni e che lo hanno balestrato in quella tutt' oggi dolorosa posizione in cui si trova; fatti che a dire del Vicario nella predetta sua lettera hanno scandalizzato specialmente la parrocchia di Gonars e scemata gravemente in faccia alla medesima la stima e la fiducia verso il proprio Parroco. Conosciute alla fine dal Lazzaroni le mende che gli venivano fatte, non tardò di molto a confutarne la reale esistenza e con lettera 15 successivo al predetto monsignor Vicario diretta, dichiarava: I° non esser vero che gli fosse stato ingiunto di leggere de verbo ad verbum il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, ma soltanto di pubblicarlo *nelle sue conclusioni* per notizia e norma dei fedeli pel pagamento del quartese a chi di ragione, ciocchè veniva esattamente adempito dal Parroco nei giorni 14 novembre 1869, 10 Luglio, 23 ottobre, 6 e 9 novembre 1870. II° Non esser vero che egli avesse disprezzata l' autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione, dacchè questa era condizionata alla pubblicazione o meno del sopradetto Decreto, e comecchè questa erasi fatta, difettava quindi di causale; e perchè infine mancante d' ordine, non essendo comminata ed inflitta a norma dei sacri Canoni. III° Non esser vero che col discorso del 6 Novembre p. p. il parroco offendesse con parole irriverenti ed ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo, e se taluno aveva riportato questa imputazione al Venerato Superiore questi era nel sacro dovere di evangelica carità ed ecclesiastica procedura criminale di darne all' imputato precisa e categorica conoscenza, affinchè avesse potuto coi debiti confronti convenientemente giustificarsi. E qui ricordando il Parroco il contegno diametralmente opposto tenuto dal Presule di Udine tanto col popolo quanto col Lazzaroni, rifiutandosi sempre di ascoltare e l' uno e l' altro, gli proponeva per ultimo, ove alla Superiorità restasse sulle sue discolpe un qualche dubbio, la seguente conclusione definitiva, che fosse cioè istituita una Commissione perchè sul luogo di Gonars rilevasse imparzialmente la verità dei fatti e quindi pronunziasse una giusta sentenza, con avvertimento che se fra' pochissimi giorni non veniva definita questa tanto dispiacente pendenza, il Lazzaroni non avrebbe potuto più dispensarsi dal cedere alle istanze dei suoi fratelli, rimettendo nelle loro mani tutti i documenti relativi, perchè questi potessero difendere il vilipeso comun onore nel modo che credessero più opportuno, stando loro a cuore i detti dello Spirito Santo che « è miglior cosa l' avere un buon nome che il possedero molte ricchezze » e che « devesi aver cura di un buon nome. » A tutta risposta di questo scritto ne aveva il parroco per primo dal Vicario la lettera 17 dicembre 1870 con cui lamentandosi questi come il Lazzaroni avesse rejetta una mano amorosa che si stendeva per salvarlo, non intendeva di più occuparsene in argomento; ed in seguito nel giorno 20 decembre col N. 1011 dell' Uffizio Municipale di Gonars il Decreto Arcivescovile 17 dicembre 1870 N. 530 C. A., Decreto con cui per il solo motivo che il Cantarutti da un mese a quella parte fungeva un duplice officio, e volendo l' Arcivescovo provvedere al bene delle anime *che gli stanno sommamente a cuore*, si istituisce un nuovo Vicario Sostituto stabile perchè regga la parrocchia di Gonars ed abiti *nella* casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all' Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 decembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sono pronti a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 110 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefettizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d' alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata al momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione *a divinis* decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendosi che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè la R. Prefettura impegnava nel sollecitare tale decisione anche la stessa Reverendissima Curia. Con sua responsiva 22 febbraio successivo, diretta al Commissario per l' inoltro al R. Prefetto, il parroco studiavasi nel significare il rifiuto di farne emergere in primo la necessità dal fatto che essendo la sua sospensione e presunta irregolarità mancante di causa, ordine e proveniente solo da pretta violenza, non poteva egli riconoscere la sostituzione di un Sacerdote qualsiasi in vece sua, e svolgendone poscia il principio, il progresso ed il fine della questione che causava in seguito le prese Curiali misure, ne notava l' insussistenza sul riflesso che l'ingiunzione di leggere de verbo ad verbum il Decreto 23 ott. 1869 era contrario affatto al tenore del Decreto stesso che ordinava al parroco di pubblicarlo *nelle sue conclusioni*; opponente alli successivi Decreti riformanti sostanzialmente il primo, e per ultimo di troppo esigente, non essendo il colpevole obbligato da nessuna legge nè umana, nè divina, a leggere la propria condanna. Poscia dichiaratogli come il Lazzaroni non aveva ricorso a Roma e come ancora non potesse farlo, perchè la Curia non gli consegnava mai la sentenza lettagli il giorno 12 ottobre anno decorso, nonchè alcuni documenti rassegnati alla medesima, ne lo avvertiva che se trovavasi nella dispiacenza di non aver potuto fino allora mercè un' amichevole composizione ultimare la sua pendenza, lo confortava però il pensiero che essendo la sua causa per opera indiretta dei pochi suoi avversarii sul tavolo delle Autorità Giudiziarie fra non molto verrebbe in chiaro la sua innocenza e perciò stesso troverebbesi reintegrato nel suo onore. Infine pregava il Prefetto a far conoscere il presente suo scritto all' Ecclesiastico suo superiore per opportuna notizia.

Tali sono i dolenti fatti di questa irregolarissima pendenza, fatti che corredati dei relativi documenti e confronti, s' invitano gl' interessati a smentirli, che per la loro gravità e compromissione di persone alto locate voleva il parroco restassero sepolti per sempre nell'obblio, se la Curia di Udine colla stampa dello Stato personale del Clero della Diocesi diffuso per la Provincia ed altrove, e nel quale il parroco Lazzaroni viene qualificato *quiescente* non avesse posto nell' impossibilità di poter più oltre resistere ai giusti voleri dei suoi fratelli, i quali finalmente sono risoluti di rivendicare colla pubblicità dei medesimi l' onore troppo vilipeso del fratello e della famiglia, riportandosi per ciò all'imparziale giudizio del Pubblico.

Palma, aprile 1871. *fratelli* LAZZARONI.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.